

CAMERA DEI DEPUTATI ^{N. 2085}

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**CATTANEO PETRINI GIANNINA, SALIZZONI, PICCOLI, GUI,
ARNAUD, LA LOGGIA, RADI, MIOTTI CARLI AMALIA, LU-
CIFREDI, COSSIGA, TOZZI CONDIVI, RAUSA, FUSARO,
AMODIO, GIORDANO, VECCHIARELLI, CATTANEI**

Presentata il 4 maggio 1973

**Concessione di un contributo straordinario dello Stato al
Comitato per le celebrazioni del VII centenario della morte
di San Tommaso d'Aquino**

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il 7 marzo 1974 ricorre il settimo centenario della morte di San Tommaso d'Aquino. Tale data avrà una notevole risonanza nel mondo della cultura, specialmente filosofica e teologica, che in San Tommaso individua uno dei massimi esponenti apparsi nella storia. Solenni celebrazioni sono, infatti, annunciate nei cinque continenti; e tale evento non può passare inosservato per l'Italia, che in questo grande pensatore riconosce uno dei suoi figli più illustri.

A sette secoli dalla sua scomparsa, Tommaso d'Aquino è infatti il filosofo italiano più letto e studiato nel mondo. Attraverso le sue opere, la mentalità latina e il genio italiano hanno esercitato un costante e generale influsso in Europa, in America, in Africa, in India e in Giappone, ovunque si è trovato nei testi dell'Aquinato fondamento di studi e orientamento metodologico di pensiero.

Tommaso d'Aquino si colloca in un posto preminente tra la pleiade dei pensatori cristiani, ed è stato oggetto di preferenza da parte del Magistero della Chiesa cattolica, non soltanto in virtù della santità della sua vita o di quella della sua fede religiosa, co-

mune a molti altri scrittori, ma soprattutto in forza del valore intrinseco del suo pensiero e per la coerenza, compiutezza e genialità personale della sua sintesi. Tali valori fanno di lui, non solo il rappresentante più qualificato della sapienza medioevale, ma anche il pensatore degno di porsi alla pari con i più grandi filosofi della antichità classica e dei tempi moderni, quali Platone e Aristotele, Agostino, Vico, Hegel ed Heidegger, e con i più grandi geni italiani, quali Dante, Michelangelo e Galileo.

E il genio, pur legato ad una determinata epoca e condizionato necessariamente dall'ambiente storico-culturale in cui vive, tuttavia sempre si eleva al di sopra dei suoi contemporanei per assurgere a conquiste di valore perenne, che trasmette come prezioso patrimonio alle generazioni future.

Si è gettato talora discredito sulla filosofia scolastica solo perché essa trae ispirazione da concezioni bibliche ed ha inteso stabilire un raccordo tra le conquiste della ragione e le affermazioni della fede. Non hanno forse anche Dante e Michelangelo tratto dalla fede cristiana la ispirazione per i loro capolavori,

riusciti espressioni mirabili della potenza del genio e patrimonio prezioso, non solo della cultura italiana, ma della intera umanità?

Benedetto Croce — di cui recentemente si è celebrato il ventennale della morte — ha scritto: « Considerare la filosofia medioevale, come da molti si soleva, mero detrito della cultura antica, senza connessione col posteriore moto degli spiriti, ora non è permesso ». E molti sono oggi quelli che giustamente sostengono che, senza l'affinamento dello spirito provocato dalla speculazione filosofica scolastica, non si sarebbe attuato l'erompere dell'Umanesimo e del Rinascimento.

Vi è stato a ben ragione nel nostro secolo un rinnovato interesse per la filosofia medioevale, e il riconoscimento che essa contiene intuizioni originali e feconde, ed una struttura di pensiero di tale valore che la posteriore evoluzione della filosofia deve pure riconoscerne.

Per quanto concerne Tommaso d'Aquino in particolare, si può senz'altro affermare che il suo metodo scientifico di lavoro è molto più vicino alla mentalità scientifica contemporanea, di quanto lo siano altre filosofie, storicamente più recenti — si pensi all'idealismo — ma in netta opposizione con le scienze positive.

San Tommaso — è stato detto — è colui che, più di ogni altro filosofo, ha valorizzato la natura; che per lui non è un'ombra come per Platone, né la incognita indecifrabile di Kant, né la specie di astrazione di Hegel e degli idealisti, quanto la realtà a noi data, dalla quale il pensiero umano trae la sua verità, la sua bontà, la sua bellezza, cioè tutto.

San Tommaso costruì la sua filosofia dipartendosi dalla realtà della esperienza; e quantunque alcune posizioni tomistiche siano fatalmente legate alle teorie scientifiche del tempo, nondimeno sono molteplici le sue tesi e le sue intuizioni che trovano conferma nelle affermazioni delle scienze sperimentali di oggi. Il che vale particolarmente per l'antropologia, ove le sottili analisi e le acute osservazioni di San Tommaso sulle manifestazioni psichiche dell'uomo e la teoria sulla causalità psico-fisica e sulla unità del composto umano, conservano intatto il loro valore.

Se in tempi a noi vicini, lo Heidegger ha potuto rimproverare alla filosofia occidentale di aver dimenticato l'essere, affondando nel concettualismo e nell'esistenzialismo, a siffatto rimprovero sfugge invece — come è stato ampiamente ed autorevolmente documentato in studi recenti — il pensiero di San Tommaso.

Nel quadro di questa concretezza esistenziale si colloca la visione tomistica della persona umana; che è appunto il concreto e l'esistente per eccellenza.

Conservando e coordinando la duplice dimensione dell'uomo, quella individuale e quella sociale, San Tommaso, riesce a mantenersi equidistante tra individualismo e statolatria; e, mentre riconosce all'uomo singolo i suoi originali e inalienabili diritti, li coordina però con i diritti dei suoi simili in seno alla società umana, trovando nel concetto di bene comune il limite e nello stesso tempo la affermazione dei diritti della singola persona. Perché il bene comune è il bene di tutti e di ciascuno, e il necessario riconoscimento della autorità e della funzione dello Stato come gerente e garante del bene comune non è, né può essere, a detrimento dell'altissimo valore della persona.

Se San Tommaso non ha potuto prevedere la evoluzione della economia moderna, propone però affermazioni atte a soddisfare le più ardite esigenze dei moderni avversari dell'individualismo capitalistico, senza peraltro cadere nell'opposto errore del collettivismo di Stato. « Quanto ai beni esterni — egli scrive nella teologia morale — è lecito, anzi è necessario che l'uomo abbia la proprietà dei suoi beni e la potestà di disporne; ma quanto all'uso di tali beni, l'uomo non deve considerarli come propri, bensì comuni, in modo che sia pronto a comunicarli agli altri nelle loro necessità ». È così affermato chiaramente il dovere di ogni cittadino di contribuire, secondo le sue possibilità economiche, alla soluzione dei problemi della società nazionale e internazionale; e sono poste le basi per il superamento dei contrasti tra l'economia capitalistica e quella collettivistica, in un progetto nuovo e originale che forse tocca a noi del XX secolo ulteriormente elaborare e applicare.

Nel suo pensiero politico Tommaso d'Aquino designa il detentore della autorità statale come il *vices gerens multitudinis*. È, dunque, il popolo — la moltitudine — che deve autogovernarsi mediante colui che è suo rappresentante e che perciò è tenuto ad attuare la volontà popolare. E non è questa l'anima di ogni autentica democrazia?

Ancor più San Tommaso si è impegnato nella fondazione e nella valutazione della morale individuale, della giustizia in tutte le sue specie e del diritto.

Insuperabile, infine, resta la sua « filosofia delle leggi », trattato organico e profondo,

che appiana la strada ad ogni sviluppo del diritto positivo in conformità con i fondamentali diritti dell'uomo.

Siano sufficienti questi brevi cenni per far intravedere la ricchezza, la portata e il valore del pensiero tomista, e la opportunità di approfondirlo, onde trarne ispirazioni utili, anche oggi, alla soluzione dei problemi, non solo nel campo della filosofia teoretica, ma anche in quelli della sociologia e della politica.

Una degna celebrazione centenaria è quindi più che opportuna e deve essere intesa come doveroso riconoscimento del genio italiano di Tommaso d'Aquino, e soprattutto come la occasione unica per consentire agli studiosi una più profonda e più critica comprensione del pensiero filosofico tomistico e delle sue vaste applicazioni ai problemi e alle esigenze dei nostri tempi, sia nel campo speculativo, che in quello scientifico.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Giulio Andreotti, ha ben individuato tali istanze nell'aver costituito con proprio decreto in data 8 febbraio 1973 il « Comitato nazionale per la celebrazione del settimo centenario della morte di San Tommaso d'Aquino ». In merito è evidente che una adeguata e seria impostazione di tali celebrazioni, con manifestazioni congressuali internazionali e con opere di alto valore culturale e scientifico, richiede un coordinamento ed un vaglio quale può ben fornire un Comitato che assume in sé persone di livello culturale e di impegno professionale vario e notevole.

È altrettanto ovvio che la funzionalità e la efficienza operativa del Comitato sottintendono una adeguata disponibilità finanziaria ed una pur controllata autonomia decisionale specifica. Ed a questi fini, tende la presente proposta di legge, che ci si onora presentare alla approvazione del Parlamento.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

Il Comitato costituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 8 febbraio 1973, per celebrare il VII centenario della morte di San Tommaso d'Aquino, provvederà a preparare, organizzare e coordinare le opportune manifestazioni celebrative sul piano nazionale ed internazionale.

Il Comitato delibera le spese necessarie allo scopo e può concedere contributi per il finanziamento di altre iniziative collaterali.

Il Presidente rappresenta il Comitato a tutti gli effetti e cura l'esecuzione delle deliberazioni del medesimo, che può delegare ad un membro del Comitato.

ART. 2.

Per l'attuazione degli scopi di cui all'articolo 1, è autorizzata a favore del suddetto Comitato la concessione di un contributo straordinario di lire duecento milioni.

Il contributo sarà iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, rubrica Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il contributo sarà versato mediante ordinativo diretto, in una o più soluzioni, in ap-

posito conto corrente postale intestato al predetto Comitato.

I pagamenti per l'attuazione delle iniziative deliberate sono disposti dal Presidente o, per sua delega, da un membro del Comitato.

ART. 3.

Il Comitato, alla fine della gestione, presenterà, con una relazione, il bilancio consuntivo, che sarà sottoposto al Presidente del Consiglio dei ministri per l'approvazione.

ART. 4.

Il Comitato cesserà dalle sue funzioni il 30 giugno 1975.

Tutti i contratti stipulati dal Comitato per il raggiungimento delle finalità previste dall'articolo 1 godono dei benefici previsti a favore dei contratti dello Stato.

ART. 5.

Il Comitato di cui sopra può avvalersi del patrocinio dell'Avvocatura dello Stato.

ART. 6.

Alla copertura dell'onere previsto dalla presente legge si provvederà mediante utilizzazione dei fondi accantonati nello stato di previsione del Ministero del tesoro per i provvedimenti legislativi in corso.

ART. 7.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.